

GATTOPARDO (IL)

Melodramma in tre atti

(dall'omonimo romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa)

Libretto di **Luigi Squarzina**

Musica di **Angelo Musco jr.**

Prima rappresentazione: *Palermo, Teatro Massimo, 19-12-1967*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Don Fabrizio Corbera, principe di Salina, *basso (NICOLA ROSSI LEMENI)*

La principessa Maria-Stella, *contralto (JOLANDA GARDINO)*

Loro quattro figli: Concetta, *soprano (LYDIA MARINPIETRI)*

Caterina, *soprano (LICIA ANTONINI)*

Carolina, *mezzosoprano (GIUSEPPINA ARISTA)*

Francesco Paolo, *tenore (TITO SCHIPA JR.)*

Padre Pirrone, *basso (ENRICO CAMPI)*

Mademoiselle Dombreuil, *mezzosoprano (HELENA CLAUDIO)*

Russo, il soprastante / **Il senatore Tassoni**, *tenore (ANTONIO ANNALORO)*

Tancredi Falconeri, *tenore (OTTAVIO GARAVENTA)*

Don Calogero Sedara, *baritono (GUIDO MAZZINI)*

Angelica, sua figlia, *soprano (MARIA BERTOLDI)*

Don Ciccio Tumeo, *tenore (LUIGI INFANTINO)*

Il conte Cavriaghi / Don Pacchiotti, segretario del cardinale,
tenore (GLAUCO SCARLINI)

Il Cavaliere Chevalley, *tenore (ANTONIO CECCARELLI)*

I Conte Pallavicino, *tenore (ANGELO MARENZI)*

Il cardinale, *basso (FEDERICO DAVIÀ)*

Il vicario, *basso (MANUEL SPATAFORA)*

Il cappellano, *baritono (DANILO CAPRI)*

Il Parroco della Pietà, *tenore (PIO BONFANTI)*

Un chierichetto, *(IGNAZIO MIRAGLIA)*

Don Totò Giambono, *tenore (AURELIO PINO)*

1° padre confessore, *tenore (AURELIO PINO)*

Don Ciccio Ginestra / 2° padre confessore, *tenore (GUIDO MALFATTI)*

Don Onofrio Rotolo / 3° padre confessore, *baritono (CARMELO MOLLICA)*

La Signora Rotolo, *(MARGHERITA PASSARELLO)*

Domenico, il maestro di casa, *(PIETRO ROMANO)*

Un invitato, tenore dilettante, *tenore (GIULIO ROSSETTI)*

1ª voce, *soprano ELENA NUNZIATA*

2ª Voce, *soprano ELVIRA GALASSI*

3ª Voce, *soprano ELENA LOMBARDO*

E altri personaggi, *artisti del Coro*

Camerieri, cameriere, contadini, invitati al ballo in casa Ponteleone

«...A CASTIDDAMMARI HAJU 'NA PARRINA,
QUANNU MI VIRI FIGGHIOZZU MI CHIAMA.»
(canto popolare)

ATTO PRIMO

SCENA Iª

Il Rosario. La notizia dello sbarco. In vettura per Palermo.

In un grande salone della villa la famiglia Salina è riunita al completo, compresi i dipendenti e i servi, per il Rosario serale.

Il brusio delle voci risponde alla voce potente del Principe Fabrizio. Il campiere rientrerà poco dopo con un giornale e una lettera. Il Principe, infastidito, prenderà dalle mani del campiere il giornale e la lettera urgente e inopportuna.

Tutti - ...Nunc et in hora mortis nostrae
Amen.

Il Principe - Gloria Patri e Filio et Spiritui Sancto.

Tutti - Sicut erat in principio et nunc et semper
et in saecula saeculorum

Amen.

Padre Pirrone - Nel secondo mistero gaudioso si contempla
la visita di Maria Vergine a Santa Elisabetta

Il Principe *(leggendo la lettera)* - Caro Fabrizio,
mentre ti scrivo sono in uno stato di angoscia.

I piemontesi sono sbarcati. Siamo perduti.

Leggi le terribili notizie sul giornale.

Questa sera stessa con tutta la famiglia

mi rifugerò sui legni inglesi.

Certo farai lo stesso anche tu.

Il Signore salvi il nostro amato re.

Ti abbraccio.

Tutti gli altri - Pater noster qui es in Coelis,
Santificetur Nomen tuum,
Adveniat Regnum tuum,
Fiat voluntas tua
sicut in Coelo et in terra.
Panem nostrum quotidianum
da nobis hodie et dimitte
nobis debita nostra sicut et
nos dimittimus debitoribus nostris...

Concetta *(sola)* - ...Et ne nos inducas
in tentationem.

La Principessa - Ah! Quel soldato morto
là nel giardino,
lo dicevo io.

Quegli occhi che guardavano

il sangue, il sangue:

il cattivo presagio

lo dicevo io, lo dicevo io

lo sentivo io.

(Il soprastante Russo, reso audace dalla momentanea perplessità del Principe e dallo sgomento delle donne, è felice di dire tutto ciò che lui già sapeva)

Russo - Gente armata
è sbarcata alla marina di Marsala:

ottocento uomini

comandati da Garibaldi.

La Principessa - Banditi.

Filibustieri.

Russo - Hanno evitato lo scontro

con le truppe reali,

vanno a Castelvetro.

Il Principe *(buttando via il giornale)* - Naturalmente
voi sapevate tutto

tanto vale non leggere il giornale...

La Principessa - Fabrizio,

la guerra combatteranno qui.

Russo - Ottocento ardit.

Padre Pirrone - La rivoluzione.

Caterina e Carolina - Garibaldi...

Tutti *(meno Concetta)* - Che orrore

cosa avverrà di noi.

Caterina e Carolina - Dovremo tornare in convento...

Mademoiselle Dombreuil - Pourra-t'on partir
pour Donnafugata...

La Principessa - Quegli occhi che guardavano

il sangue, il sangue

il cattivo presagio.

Tutti *(meno Concetta)* - Che sarà di noi?

Russo - A Castelvetro...

La Principessa - Quelle unghie che stringevano

quel viso deformato;

quegli occhi che guardavano

quel sangue raggrumato.

Tutti *(meno Concetta)* - Cosa sarà mai di noi?

Russo - ...Al seguito di Garibaldi.

Il Principe - Silenzio, fate silenzio

La Principessa - Quel sangue, quel sangue...

Il Principe - Chetati Stella. *(cammina a gran passi)*

Un ragazzo del Quinto Cacciatori Reali

viene a morire qui nel nostro giardino

dopo uno scontro coi ribelli.

Ebbene, i soldati sono soldati

per morire in difesa del Re.

Abbiamo aggiunto un «De Profundis» per l'anima sua

al nostro Rosario:

non se ne parli più.

E Garibaldi,
l'avventuriero tutto barba e capelli,
che vi fa tremare.
Garibaldi
somiglia al dio Vulcano dell'affresco lassù:
un cornuto.

La Principessa (*gli carezza timidamente la mano*)
Fabrizio, Fabrizio mio...

Il Principe (*quasi il contatto svegliasse qualcosa in lui*)
Domenico, va' a dire a don Antonio
di attaccare i baj al coupé,
scendo a Palermo subito dopo cena.

La Principessa - A Palermo di questi tempi,
Fabrizio, le strade piene di soldati.

Il Principe - Cosa vuoi che mi succeda
uomini alti una canna
ce ne sono pochi a Palermo:
mi conoscono tutti.

La Principessa - È un'imprudenza...

Il Principe (*avviandosi alla scala che porta all'osservatorio*)
Padre Pirrone, voi verrete con me,
saremo di ritorno per le undici:
passerete due ore a Casaprofessa.

Padre Pirrone (*ai piedi della scala*)
La realtà vi sembra inferiore,
troppo volgare.

L'evasione nel peccato non la migliorerà:
lasciate stare la carrozza Eccellenza
e confessatevi.

Il Principe - Confessarmi? non è sabato oggi;
e poi, perché confessare un peccato
non ancora commesso.

La Principessa - Fabrizio,
Fabrizio mio...

Il Principe - Lo sapete Padre,
lei si fa il segno della Croce
prima di ogni abbraccio
e dopo, nei momenti di maggiore emozione
non sa che dire «Gesummaria».

Tre voci di donne in orchestra - Mon chat blond
Mon singe blond
Principone

Il Principe - Quando aveva sedici anni
tutto ciò mi esaltava,
ma adesso...

Sette figli mi ha dato, sette figli
e non le ho mai visto l'ombelico.
È giusto questo?

Lo chiedo al mio confessore!

I Servitori - È l'undici di maggio
milleottocentosessanta,
mille volte gli stranieri sono sbarcati:
verrà giugno e luglio e agosto
il lamento delle cicale
riempirà il cielo...

La Principessa - Fabrizio, Fabrizio mio

Il Principe - La peccatrice è lei...

I servitori - ...Il rantolo della Sicilia arsa
che aspetta invano la pioggia.

*SCENA 2ª - In osservatorio con Padre Pirrone
Don Fabrizio e le stelle.*

*Il vociare delle donne, le note isteriche della Principessa
Maria-Stella, vengono soffocati da un buio che chiude la scena
precedente. Padre Pirrone e il Principe hanno salito la scala
che porta all'osservatorio. Il buio, avviluppando il salone
affollato, scopre l'affascinante bellezza di un cielo
non completamente buio ma già pieno di stelle.
Il respiro del mare lento e solenne. Padre Pirrone e il Principe*

Fabrizio, ombre nel chiaro di questa notte fantastica.

Padre Pirrone - Tempi brutti eccellenza,
uomini senza timore di Dio:
si è appena spento il giorno
che i falò dei ribelli
bruciano i fianchi della "Conca d'Oro"
e ogni notte le stesse luci ardon
nelle camere dei moribondi.

Il Principe - Le stesse luci bruciano i fianchi
dei vostri smisurati conventi.

Padre Pirrone - Non le stesse:
la Chiesa non conosce
la disperazione della mortalità.

Il Principe - Le stesse luci avidi.

Padre Pirrone - Luci eterne di eterna fede
E il vostro diletto Tancredi
pure lui, ad attizzare la brace
che finirà per divorarlo.

Il Principe - Tempi balordi.

Un giovane di buona famiglia
non può fare una partita a faraone
senza inciampare in amicizie compromettenti.

Padre Pirrone - Brutti tempi.

(*consolato dal tono del Principe che crede conciliante*)
Che bel paese sarebbe questo
Eccellenza, se...

Il Principe - Se non ci fossero tanti gesuiti...

Padre Pirrone - Dio vi perdoni

Il Principe (*dirigendosi alla vetrata*)

La vita ardente delle costellazioni,
la gioia del loro fulgore,
le Orse, il Cigno,

Ercole, Boote, Cassiopea,
scintillano con un palpito rapido e forte,
pajono ravvicinate alla terra.

Forse il fascino di queste notti,
l'abitudine a voler scoprire tristi presagi
nella troppa bellezza
ha turbato la nostra sicurezza.

Domani il sole

verserà il suo narcotico

e tutto ritorna nell'immobilità servile di sempre.

Ce ne vorranno di Vittorioemanueli
per mutare questa pozione magica
che ci viene versata.

SCENA 3ª - Tancredi e Concetta.

Il Principe comincia a lavorare al telescopio.

*Intanto, al piano-terra, ingresso di Tancredi accolto dalle cugine
Concetta, Caterina e Carolina e dal cugino Francesco-Paolo.*

Fiammelle di candelabri.

Tancredi (*con grande allegria e ironia*)

Schioppettate, schioppettate dappertutto
temerari banditi sciacalli.

Zia Stella, Zione dove siete,
a letto senza cena?...

Caterina e Carolina - Hai sempre voglia di scherzare, Tancredi!...

Francesco-Paolo - La notizia dello sbarco è già arrivata;
ci ha scritto una lettera Malvica.

Caterina e Carolina - Abbiamo paura, Tancredi.

Tancredi - Ci son io

per difendere questo Olimpo di splendide dée. (*Le due sorelle mi-
nori corrono su per la scala dell'osservatorio mentre Francesco-
Paolo si siede in un angolo. Concetta e Tancredi sono vicini*)

Caterina e Carolina - C'è Tancredi papà:

Tancredi ti vuole parlare.

Concetta - Non lasciare il palazzo Tancredi,
rimani con noi,
non voglio che tu ritorni

con un garofano rosso
qua dove c'è il cuore.

Tancredi - Un garofano di seta a tre colori
da offrire alla mia dolce cugina. (*sale rapido per la scala*)

Francesco-Paolo - Tricolore
un'accozzaglia volgare
al posto della nostra candida bandiera. (*esce*)

Concetta - Oro di sogni d'amore
colora ora
i miei guanciali d'educanda;
ritroverò quei colori
sul corredo lavorato nell'ombra della stanza.

La mia paura non sarà più forte
dei miei sogni d'amore
perché non sarò sola
a salire la ripida scala
di una società a me sconosciuta.

Beata Corbera, io ti prego
ho bisogno di non inciampare,
voglio essere libera
da questi miei pudori
senza perderne il candore
che ha conquistato Tancredi.

Le mie mani creeranno il ricamo più prezioso
non per il mio letto di sposa
ma per il tuo altare di vergine.

*SCENA 4ª - Conversazione con Tancredi - Ragionamenti politici.
Tancredi nell'osservatorio accolto dal Principe.
Padre Pirrone continua a controllare dei calcoli.*

Il Principe - Tancredi...

Tancredi - Zione...

Il Principe - Resti a cena con noi?

Tancredi - Non posso Zione,
gli amici mi aspettano.

Il Principe - Che amici Tancredi,
cos'altro combinerai
questa notte?

Tancredi - Stanotte sarà una notte santa.

Il Principe - Sì, lo immagino

Tancredi - Notte santa ti dico.

Non come certe mie conoscenze
che corrono a Palermo a divertirsi.

Il Principe - Chi sarebbero
queste tue conoscenze?

Tancredi - Ti ho visto l'altra sera
al posto di blocco di Villa Airoldi
e so pure dove sei andato...
e adesso trovo i baj attaccati al coupé
anche stasera...

belle cose alla tua età...
i ruderi libertini.

Lei che ne pensa padre Pirrone?

Il Principe - Ruderi libertini?

Vorrei vedere te alla mia età,
quattr'ossa incatenate come sei...
e perché sei vestito così?
cosa c'è un ballo in maschera?...

Tancredi - Parto Zione:

parto fra un'ora
sono venuto a dirti addio.

Il Principe - Un duello?

Tancredi - Un grande duello, Zione,
con Franceschiello Dioguardj:
vado nelle montagne di Ficuzza,
ma tu non dirlo a nessuno.

Il Principe - Sei pazzo figlio mio
a metterti con quella gente:
un Falconeri

dev'essere con noi per il Re.

Tancredi - Per il Re certo... ma quale Re?

Se non ci siamo anche noi
quelli ti fanno la repubblica.

Se vogliamo che tutto rimanga com'è ora
bisogna che tutto cambi. (*lo abbraccia*) A presto!
(*rivolgendosi a Padre Pirrone*) La benedico Padre... (*si avvia*)

Il Principe - Tancredi, Tancredi aspetta... (*gli dà dei soldi*)

Tancredi - Sussidii la rivoluzione adesso...
grazie Zione. (*sparisce per le scale*)

Padre Pirrone - Riprendiamo i nostri studi, Eccellenza.

Il Principe - Padre, ho altro per la testa...

Padre Pirrone - Novità orribili, rivoluzionarie?...

Il Principe - No padre,
questo è il paese dell'immutabilità.

Padre Pirrone - Il Signore guarisce i ciechi del corpo
ma i ciechi dello spirito...

Il Principe - Non siamo ciechi padre

siamo soltanto uomini,

viviamo in una realtà mobile

ma ci adattiamo

come le alghe che si ripiegano sotto la spinta del mare...

Alla Chiesa è stata promessa l'immortalità,

a noi classe sociale no

e per noi un compromesso che può durare cent'anni

equivale l'eternità. (*scende le scale seguito da Padre Pirrone*)

Padre Pirrone - Avrete due peccati da confessare domani
uno della carne stanotte

e uno dello spirito adesso:

ricordatevene Eccellenza.

SCENA 5ª - Riflessioni e considerazioni a tre.

Don Fabrizio e il figlio Francesco-Paolo.

Di nuovo il Rosario - Le udienze reali - Il soldato morto.

Russo - Eccellenza i massari aspettano ancora,
io li ho fatti restare? li chiamo?

(*il Principe sembra non ascoltarlo. Il soprastante gli si avvicina
con tono di confidenza e di protezione*)

Non si preoccupi Eccellenza

per la partenza di Don Tancredi...

tutto andrà a finir bene, mi creda.

Il Principe - Anche tu Russo

immischiato in queste storie?

Russo - Si immagini se

nasconderei qualche cosa

a vostra Eccellenza

che è come mio padre.

Il Principe (*fra sé*) - Trecento ceste di limoni

me li ha nascoste un mese fa...

Russo - Ma ho l'orgoglio di dire

che il mio cuore è con loro...

Se uomini onesti potranno farsi avanti

sarà merito loro, di quei giovani arditi.

Il Principe (*c. s.*) - E lui potrà comprare

il mio feudo d'Argivocale...

Padre Pirrone - I nostri beni,

patrimonio dei poveri,

saranno rubati, saranno arraffati

dai caporioni più impudenti:

i signori s'intenderanno bene

con i liberali, con i massoni anche a nostre spese.

Russo (*con intenzione, verso Padre Pirrone*)

I preti solo ci perderanno,

per il resto tutto sarà come prima,

anzi meglio di prima: non più perquisizioni

non più sbirri nascosti a ogni cantone

niente più scartoffie, tasse più leggere;

i preti solo ci perderanno, il resto sarà come prima.

Il Principe - Tutto sarà una commedia,

una rumorosa romantica commedia:
le mie chiavi dorate di Gentiluomo di Camera,
il cordone ciliegia di San Gennaro,
contro il Senato di Sardegna,
il nastro pistacchio di San Maurizio,
ciondoli questi, ciondoli quelli.
Come prima...

Russo - Si sparerà qualche colpo
ma Villa Salina
sarà tranquilla come una Badia:
vostra Eccellenza è lo zio tutore
di Don Tancredi
ed io ho tanti amici.

Il Principe - Bontà vostra:
Russo parla a questi amici,
qui ci sono tante ragazze,
bisogna che non si spaventino.

Russo - Certamente Eccellenza, ho già parlato:
qua i piemontesi entreranno soltanto
con il cappello in mano.

Il Principe - Fate entrare Pastorello e Lo Nigro:
finiranno il Rosario con noi. (*rientrano i familiari*)

Francesco-Paolo - Volevo chiederti papà
come dovremo comportarci con Tancredi:
tu certamente non lo approverai,
è andato a unirsi a quei filibustieri
che tengono la Sicilia in subbuglio.
Queste sciocchezze non si fanno...

Il Principe - È meglio fare sciocchezze
che stare tutto il giorno a guardare
lo sterco dei cavalli.

Tancredi mi è più caro di prima.
E ricordati che se tu potrai mantenere
sui tuoi biglietti da visita
la corona ducale di Querceta
lo dovrai a Tancredi e agli altri come lui.
lo dovrai a Tancredi e agli altri come lui.
Non ti permetto più di parlarne,
qui comando io solo.

Padre Pirrone (*cercando di sciogliere il gelo dell'imbarazzante silenzio venutosi a creare, tenterà di riprendere il Rosario interrotto*)
Gloria Patri ed Filio et Spiritui Sancto.

Tutti (*meno il Principe*) - Sicut erat in principio et nunc et semper
(*entrano Russo, Pastorello, Lo Nigro e tutti gli altri, dipendenti e servi, per partecipare al Rosario*)
Et in saecula saeculorum.
Amen.

Padre Pirrone - Nel secondo Mistero Gaudioso si contempla
la visita... (*il Principe rimane assorto nei suoi pensieri. Le parole del Rosario scandite dagli altri perderanno per lui il senso originale; e pur mantenendo il ritmo uniforme e monotono della preghiera corale, si trasformeranno nelle frasi di un dialogo che torna, ora, alla sua memoria evocata dai fatti recenti*)
...la visita di Fabrizio Corbera Principe di Salina
a Ferdinando secondo di Borbone.

La voce di tutti gli altri - Ne' Salina
Beate quest'occhie ca te vedono...

Il Principe - Prego la vostra Maestà di volermi scusare
se non indosso la divisa di corte
sono soltanto di passaggio a Napoli.

La voce di tutti gli altri - Salina che dici:
tu vuoi pazziare,
a Caserta sei come a casa tua lo sai.
E 'e peccerelle che fanno?..
e Concetta,
dev'esse granne ora: una signorina...

Il Principe - Sì Maestà, è grande ora.

La voce di tutti gli altri - Salina stammi a séntere:

quel tuo nipote Falconeri
perché non si rimette 'a testa a ppuosto...

Il Principe - Maestà, ma Tancredi
si occupa solo di donne e di carte!

La voce di tutti gli altri - Salina Salina,
responsabile sei tu, il tutore...
digli ca si guardasse 'o cuollo...

La voce di Padre Pirrone

Nel quinto Mistero Gaudioso si contempla il ritrovamento di Gesù

La voce di Russo - Eccellenza,
un soldato morto nel giardino,
sotto un albero di limoni,
lo abbiamo trovato bocconi nel trifoglio
con il viso affondato nel sangue.

Il Principe - Ancora quel morto...
l'immagine di quel corpo straziato
che ancora mi chiede per chi e per cosa è morto...

La voce di tutti gli altri - È morto per il Re,
il Re che rappresenta l'ordine,
la continuità, la decenza, il diritto d'onore.
È morto per il Re.

Il Principe - È come una nebbia... una gran nebbia...

Tutti - Nunc et in hora mortis nostrae
Amen.

Fine del Primo Atto

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - A Donnafugata - Conversazione con Padre Pirrone.

Sorpresa prima del pranzo - Il pranzo e varie reazioni.

Agosto 1860. La sala da pranzo nel palazzo di Donnafugata.

Il Principe sta controllando la disposizione degli ospiti a tavola.

Il Principe - Don Totò Giambono

Don Ciccio Ginestra

Don Onofrio Rotolo e la moglie... (*entra Padre Pirrone*)

Padre Pirrone - Ed anche quest'anno, con la grazia di Dio,
siamo a Donnafugata.

Il Principe - ...Don Ciccio Tumeo
Don Calogero, il sindaco, e signora...

Tancredi, Concetta...
cercate di me, Padre?...

Padre Pirrone - Avrei bisogno di parlarvi

Il Principe - Ora?...

Padre Pirrone - Avrei bisogno di parlarvi ora
Ecco Eccellenza...

una persona, a voi sommamente cara,
ha voluto aprire a me l'anima sua
fiduciosa, forse a torto,
che la stima della quale sono onorato...

Il Principe - Di chi si tratta Padre...

Padre Pirrone - Di vostra figlia:
la signorina Concetta è innamorata.

Il Principe - E quella sciocca lo racconta a voi!
perché non è venuta da me!?

Padre Pirrone - Vostra Eccellenza cela troppo bene
il suo cuore di padre

sotto l'autorità del padrone;
la povera figliuola, intimidita,
è ricorsa al devoto ecclesiastico di casa...

Il Principe - Ed io, secondo voi, cosa dovrei dire?...

Padre Pirrone - La presenza di Cristo
alle nozze di Cana...

Il Principe - Non divaghiamo Padre:

Tancredi ha forse fatto delle proposte precise? e quando?

Padre Pirrone - Proposte vere e proprie, ancora no
ma Concetta non ha dubbi:

le attenzioni, gli sguardi, le mezze parole...
quell'amima pura è sicura di essere amata...

e, figlia rispettosa,

vi chiede, per mio mezzo, cosa rispondere

se queste proposte venissero...
essa sente che sono imminenti...

Il Principe - Sarebbe una bella coppia,
ma temo che Tancredi
debba mirare più in alto...

Padre Pirrone - Più in alto?...

Il Principe - Intendo dire più in basso...

Concetta così timida,
riservata, ritrosa,
la vedete voi, Padre,
ambasciatrice a Pietroburgo o a Vienna?...

dite a Concetta che ne riparleremo... *(arriva Francesco-Paolo)*

Francesco-Paolo - Papà,
don Calogero sta salendo le scale, è in frac...

Il Principe - Ecco il primo segno della rivoluzione!
(il Principe e Padre Pirrone passano nell'atrio dove c'è tutta la famiglia. Ci sono già vari ospiti)

Don Calogero *(alla Principessa)*
Principessa i miei devoti ossequi.
(al Principe) Mia moglie è indisposta Eccellenza.

Mi sono permesso di portare
mia figlia Angelica:

da un mese non fa che parlare
del piacere che avrebbe
a essere da loro conosciuta da grande...

Il Principe - Avete fatto bene, Don Calogero, dov'è?

Don Calogero - Chiede scusa, non era ancora del tutto pronta...
(arrivano altri ospiti. Entra Don Ciccio Tumeo)

Il Principe - Avanti, avanti Don Ciccio...

Don Ciccio *(salutando)* - Principessa...

Il Principe - E Teresina... l'avete portata?

Don Ciccio - Eccellenza,
l'ho legata in cucina:
appena ha inteso Bendicò, povera bestia,
s'è messa ad abbaiare pure lei.

Concetta *(andando incontro a Tancredi, che ha un occhio bendato)* - Non ti fa più male la ferita, Tancredi?

Tancredi - No, cugina,
ma m'impedisce di vederti con due occhi...

Il Principe - Come si presentano le lepri a Dragonara?

Uno di questi giorni cominceremo:
dopo il referendum: d'accordo?

Don Calogero *(intervenendo con intenzione)*
Spareremo di gioia, quel giorno,
quando aperte le urne, si saprà che Donnafugata
avrà votato plebiscitariamente
per l'ammissione all'Italia, vero Principe?...

Don Ciccio *(volutamente ignorando Don Calogero)*
D'accordo, Eccellenza,
lasciamolo passare il referendum...

Don Calogero - Ecco mia figlia Angelica
(entra Angelica in splendente décolleté. Si dirige alla poltrona della Principessa e s'inchina)

La Principessa - Angelica mia,
da quanto tempo non ti avevo vista?
Tu sei molto cambiata, e non in peggio...
Io non credo ai miei occhi.

Ricordo ancora quella ragazzina di quattro anni fa
con le treccine... eri anche bruttina...
il collegio di Firenze ha fatto miracoli...

Il Principe - È una fortuna per noi,
signorina Angelica,
di aver accolto nella nostra casa un fiore tanto bello.

Angelica - Grazie, Principe
(rivolgendosi a Concetta) Signorina Concetta,
ho pensato spesso a lei...

Concetta *(risponde con gentilezza, ma è gelosa dell'attenzione con cui Tancredi segue la bellissima ospite)* - No cara Angelica...

Pretendo il «tu» della nostra infanzia. *(l'abbraccia e la bacia)*

Angelica *(approfittando subito, disinvolta)*

Ti ricordi, Concetta, dei nostri giochi?...

Concetta - Sì... quando venivi a portarci il cesto della frutta...
(Si affaccia il mastro di casa)

Mastro di casa - Pronn... pronn... *(tutti s'avviano verso la sala da pranzo. Dissolvenza. Siamo alla fine del pranzo. Tutti sono seduti a tavola. Tancredi è fra Concetta e Angelica)*

La Principessa - È proprio vero...
viviamo in un'epoca agitata...

Don Onofrio Rotolo - I tempi non sono più quelli di prima...

Angelica - Firenze...

La Principessa - ...Tanto tanto difficile...

Don Onofrio - E chissà quali cose tremende
ci toccherà di vedere...

Angelica - ...da molto...

La Principessa - Sì, si prevedono cose davvero tremende...

Angelica - ...in collegio.

Concetta - La sua voce è bella ma è troppo controllata.

Don Onofrio - Io sono stato veramente felice
di poter riconsegnare il palazzo
nello stato preciso in cui mi era stato affidato...

Don Ciccio Tumeo - È un'epoca ingrata...

La Principessa, Signora Rotolo, Don Totò Giambono, Don Ciccio Ginestra - Ecco, questa è la parola...

ha ragione don Ciccio: è un'epoca ingrata!

Concetta - Leva in alto il mignolo, quando beve...

Tancredi - La mano di una dea...

Il Principe - I denti d'una lupatta...

Concetta - Vorrei uccidere, vorrei morire...

Il Principe - Quei suoi occhi immoti, sembrano un'alba...

Tancredi - L'asprezza del dialetto che riaffiora,
come armonizza con la sua bellezza chiara?...

Il Principe - Tutto armonizza...

Padre Pirrone - Dalila, Giuditta, Ester...

Don Calogero - Il generale l'aveva capito

Tancredi - Di voi, Don Calogero,

Crispi mi ha detto un gran bene;

i siciliani quando si muovono,

si muovono sul serio.

Giornate indimenticabili, vi dico...

ma Angelica vuole dell'altro vino;

e tu, Concetta, nel tuo bicchiere c'è sempre del vino...

(ad Angelica) Le più matte risate

le abbiamo fatte la sera del ventotto maggio:

il generale aveva bisogno di un posto di vedetta
in cima al monastero dell'Origlione.

Picchia, picchia, picchia e impreca, nessuno apre;

tentiamo di sfondare con i calci e i calci dei fucili: niente.

Corriamo allora a prendere una trave

e finalmente con un baccano d'inferno la porta viene giù:

entriamo, tutto deserto;

ma da un angolo del corridoio, strilli disperati:

un gruppo di suore, rifugiate nella Cappella,

stavano lì ammucchiate vicino all'altare...

chissà cosa temevano, brutte vecchie e nere com'erano...

con gli occhi sbarrati, ma disposte al martirio.

Tassoni allora gridò «niente da fare sorelle,

abbiamo ben altro per la testa:

ritorneremo quando ci saranno le novizie».

Angelica - Che bei tipi eravate...

Avrei voluto trovarmi con voi.

(La Principessa e il Principe si sono alzati e tutti con loro)

Tancredi - Se ci fosse stata lei signorina,

non avremmo dovuto aspettare le novizie... *(Angelica ride)*

Concetta - Tancredi,

queste brutte cose, si dicono al confessore...

non si raccontano alle signorine a tavola...

almeno quando ci sono anch'io.

SCENA 2ª - Dopo la caccia. Don Ciccio Tuméo inveisce.

Don Fabrizio e Don Calogero - Come si mangia un rospo.

Ottobre 1860. Esterno: un cortile. Interno: lo studio del Principe. Don Fabrizio torna da caccia. Gli sta a fianco Don Ciccio Tuméo. Rientrano attraverso la porticina impedita dall'edera. I portoni spalancati del palazzo lasciano intravedere penombre grevi che raffreddano come una mano gelata.

I due fedeli compagni di caccia si fermano a godere di quel silenzioso pomeriggio che dorme, e della loro lunga amicizia.

Il Principe - Sentite...

il vento passa su tutto lieve, mischia odori di carogna e di salvia, cancella e ricompone ogni cosa, ristagna le gocce di sangue di un coniglio, molto più in là, va ad agitare la capelliera di Garibaldi, ancora più in là, sui bastioni di Gaeta, a riempire di polvere gli occhi dei soldati napoletani... (si spoglia delle armi e del carniere)

Voi don Ciccio, come avete votato al plebiscito?...

(Don Ciccio lo guarda senza rispondere)

Qui non ci siamo che noi, il vento e i cani...

Don Ciccio - Voi sapete già che a Donnafugata tutti hanno votato per il «sì»...

Don Calogero Sedara ne ha dato trionfante l'annuncio:

«Iscritti 515, votanti 512, “no” zero»...

dal fondo della piazza salivano gli applausi e gli evviva.

Il Principe - Era nata l'Italia quella sera a Donnafugata...

Don Ciccio - No... io, Eccellenza, avevo votato “no” no, cento volte no...

La necessità, l'unità, l'opportunità...

avrete ragione voi,

io di politica non me ne sento

ma don Ciccio Tuméo

è galantuomo povero e rispettabile

negli anni di maggiore bisogno,

mia madre mandava una supplica a corte

e le cinque onze di soccorso arrivavano

sicure come la morte;

ed ora che potevo ripagarlo quel debito

il mio “no” diventa un “sì”;

per una volta che potevo dire quello che pensavo,

quel sucasangue di Sedara, mi annulla,

come se non fossi esistito mai, come se fossi niente...

Il Principe - Mio caro Don Ciccio,

ora che l'avete sfogata la vostra amarezza,

ditemi, a Donnafugata, cosa si pensa di don Calogero... (nello studio del Principe entrano Don Calogero Sedara e Padre Pirrone)

Don Ciccio - Un castigo di Dio, Eccellenza...

un vero castigo di Dio!

I contadini debbono crepare, e pagarlo...

un vero castigo di Dio: è questo l'uomo nuovo

come dev'essere... peccato però, che debba essere così...

Don Calogero - Sapete, Padre Pirrone, si dice di me che ogni tari che si spenda a Donnafugata, finisca quasi sempre in tasca mia; ma qua, tutti lo possono dire, io l'amicizia la ripago.

Il Principe - E gli altri di casa Sedara,

Don Ciccio, come sono?

Don Ciccio - Eccellenza

la moglie di Don Calogero

più di me nessuno l'ha mai vista.

Si tolse il velo una mattina alla messa,

bellissima, bellissima e analfabeta,

del resto lo sapete a chi era figlia:

a quel vostro mezzadro

così sporco e selvaggio

che tutti lo chiamavano...

Don Calogero - Ma i tempi sono cambiati, i Reali facevano elemosine...

Noi vogliamo la giustizia sociale.

Il Principe - Come lo chiamavano, don Ciccio?...

Don Ciccio - Peppe Merda...

Il Principe - E Angelica?...

Don Ciccio - Angelica parla da sé

e c'è chi ne ha compreso il linguaggio, mi pare...

quelle trecce nere, quelle gambe, quel petto...

le sue lenzuola devono profumare di paradiso...

Don Calogero - Don Tancredi ha forse mandato notizie di sé?...

ne sapete qualcosa, Padre Pirrone?...

Martedì 25 settembre,

qui nel giardino, vicino alla fontana...

Le siepi di alloro

non sono mai fitte come si pensa...

ed ora sono venuto a chiedere al Principe

quali sono le intenzioni del suo pupillo...

Il Principe - Ho una lettera di mio nipote

che mi incarica di far domanda di matrimonio

per la signorina Angelica.

Don Ciccio - Matrimonio?...

Il Principe - Ora, caro Don Ciccio,

voi rimarrete chiuso in questa stanza

dopo che avrò parlato

a Don Calogero, uscite...

voglio che niente si sappia prima...

Don Ciccio - Questa è la fine dei Falconeri...

(il Principe lo chiude a doppia mandata di chiave)

...ed anche dei Salina... (il Principe entra nello studio)

Don Calogero - Eccellenza, stavo chiedendo a Padre Pirrone

se avete ricevuto buone nuove da Don Tancredi...

Il Principe - No, Don Calogero, direi proprio di no:

mio nipote è diventato pazzo...

pazzo d'amore per vostra figlia,

e me lo ha scritto ieri.

Don Calogero - Lo sapevo, Eccellenza, lo sapevo...

martedì 25 settembre,

qui nel giardino vicino alla fontana

sono stati visti baciarsi

ed io venivo appunto per dirvi...

Il Principe - Don Calogero,

sono io che vi ho fatto chiamare.

Mio nipote mi incarica

di chiedere a voi

la mano di vostra figlia Angelica...

ora aspetto di sapere le vostre intenzioni.

Don Calogero - Scusatemi, Principe,

la bella sorpresa mi ha tolto la parola...

Il Principe - La famiglia Falconeri,

scesa in Sicilia

con Carlo d'Angiò,

continuò a fiorire

sotto gli Aragonesi,

gli Spagnoli,

e, se mi è permesso nominarli,

sotto i Re Borboni;

furono pari del Regno,

Grandi di Spagna,

Cavalieri di Santiago

e, se volessero,

anche Cavalieri di Malta.

Ma suo padre

non fu padre previdente

e le attuali condizioni economiche

di mio nipote non sono eguali

alla grandezza del Nome.

Don Calogero - A mia figlia assegnerò
il feudo di Settesoli,
tutto a frumento,
ettari mille e dieci.
A Gibildolce,
salme centoottanta
di vigneto e uliveto.
E il giorno delle nozze
consegnerò allo sposo
venticinque sacchetti
contenenti ciascuno
diecimila onze.
A proposito Principe,
anch'io ho le carte in regola...
un giorno si saprà
che vostro nipote ha sposato
la baronessa Angelica Sedara...
sto facendo le pratiche:
mi manca solo un attacco...

(Il Principe non può frenare una risata. Sedara lo guarda stupito. Essendo il Principe, in fondo, felice della felicità di Tancredi, trasforma la sua risata in uno scoppio di cordialità e abbraccia il sindaco sollevandolo da terra)

SCENA 3ª - La lettera di Tancredi.

Dissolve la scena dello studio e il Principe si trova in camera da letto dove comincia a spogliarsi. La Principessa Maria-Stella è già a letto e sta leggendo la lettera di Tancredi.

La Principessa - Gesùgiuseppeemaria
Gesùgiuseppeemaria
Padrefiglioespiritoso...

Il Principe - Non ti ho dato un libro di preghiere, Stelluccia...
È una lettera di Tancredi.

La Principessa Maria-Stella *(continuando a leggere)* - ...«Unioni come queste tra la famiglia Falconeri e casa Sedara...»,
con la sinistra dovrei farmela la croce...

lo dicevo io: è un traditore...

prima ha tradito il Re,
ora tradisce anche noi.

Incaricare te, il padre di Concetta,
il padre di colei che ha ingannato,
di fare le sue indegne richieste
al padre di quella sguadrina...
ma tu non lo farai... non lo farai... non lo farai!

Il Principe - Prima di tutto, Stelluccia,
Angelica non è una sguadrina...

lo diventerà forse

ma per ora è una ragazza come le altre...

più bella delle altre...

e forse, innamorata di Tancredi, come tutti del resto...

e poi, a Concetta, Tancredi
non ha detto mai nulla

e soprattutto non è un traditore... segue i tempi.

La Principessa - Gesùgiuseppeemaria...

Il Principe - Basta ora,
non voglio grida in casa mia,
nella mia camera, nel mio letto...
niente di questi «farai» e «non farai»...

decido io... anzi è tutto deciso:

ho già parlato a Don Calogero quest'oggi...

e presto arriva Tancredi...

arriverà con il Conte Cavriaghi,
quel suo amico d'armi piemontese...

ecco un buon partito per Concetta.

Ora dormiamo, buona notte!...

Scena 4ª - Il ciclone amoroso. Novembre 1860.

Sul palcoscenico del tutto sgombro e spoglio, delimitato dal nudo fondale, passeggiano a coppie Tancredi e Angelica e

Cavriaghi, in divisa, e Concetta accompagnati da Mademoiselle.

Concetta - Ma voi garibaldini,
non la portate più la camicia rossa?

Cavriaghi - Tancredi ed io, grazie a Dio,
ora siamo ufficiali di Sua Maestà...
l'esercito di Garibaldi è stato sciolto.

Tancredi - Con quelli lì non si poteva più stare
gentaglia, uomini da colpi di mano.

Cavriaghi - Nell'esercito vero ci hanno tolto un grado,
ma è come se ci avessero promossi.

Concetta - Dove stiamo andando Tancredi?

Tancredi - Voglio che Angelica conosca tutto il palazzo,
questo labirinto di foresterie,
di vecchie stanze disabitate,
cappelle, teatri, quadreie,
scuderie, serre, passaggi,
scalette, porticati, terrazzini,
basta infilare un ballatoio,
svoltare per un corridoio,
salire una scaletta,
ed eccoci lontani... invisibili... soli...

(Tancredi e Angelica hanno distanziato gli altri, come se si fossero addentrati nella villa. Nel vuoto spazio scenico, come una pagina bianca, parole gesti musica suggeriranno ambienti, atmosfere)

Angelica - Cos'è questo rumore?

(gli si stringe addosso come spaurita)

Tancredi - È il galoppo dei topi sopra il soffitto...

Angelica - E questo?

(ogni volta è un pretesto per farsi abbracciare)

Tancredi - Lo strisciare di una lettera centenaria, dimenticata,
che il vento fa errare sul pavimento. *(Angelica scappa)*

Angelica, dove ti sei nascosta?

Mademoiselle - Tancredi, Angelica,

Où êtes-vous?

Concetta - Ma dove sono andati?

Cavriaghi - Non so

Tancredi - Ti ho trovata, adesso non mi scappi...

Angelica - Dove siamo?

Tancredi - Ho perso l'orientamento...

Angelica - Guardiamo dalla finestra...

Tancredi - È un andito interno.

Angelica - Ci siamo perduti?... *(ridono tutti e due felici)*

Guarda, una porta nascosta...

Tancredi - La serratura cede, c'è una scala...

Angelica - Lunga...

Tancredi - Stretta...

Angelica - Voglio salire...

Mademoiselle - Angelica, Angelica,

est-il bien possible

de disparaître comme-ça?...

Angelica - Che soffitti bassi

e che bizzarri stucchi colorati,

l'umidità li ha corrosi, non riesco a capire...

Tancredi - Fortunatamente...

Angelica - Perché questi grandi specchi appesi all'ingiù
e sul caminetto questi gruppi di marmo,
questo intrico di corpi nudi?...

Tancredi - Son rotti, vieni via...

Angelica - Un armadio...

Tancredi - Vuoto...

Angelica - No c'è qualcosa:

un rotolo di stoffa,

un fascio di fruste,

di scudisci, rivestiti di seta...

la seta è macchiata:

sembra macchiata di sangue...

Tancredi - Andiamo cara,
qui non c'è niente di interessante.

Questo è l'appartamento del Duca-Santo...
qui, a metà del seicento, Giuseppe Corbera
si era ritirato in penitenza...

Angelica - Un'altra frusta...

Tancredi - È la «disciplina» del Duca-Santo:
si fustigava da solo
al cospetto del suo Dio e del suo feudo...

Angelica - Voglio baciare i piedi del Crocifisso
(*si segna e si inginocchia. Lui le rovescia il capo all'ingiù*)

Tancredi - Tu sei come quell'arnese
con le sue strisce di cuoio
e i pezzetti di piombo...

Angelica - Sono la tua novizia. (*si baciano*)
(*Contemporaneamente a Tancredi e Angelica, Concetta e Cavri-
ghi hanno duettato:*)

Concetta - I canti di Aleardo Aleardi!...
grazie conte, è un pensiero gentile...
C.C.S., Concetta Corbera Salina,
ma cosa vogliono dire queste altre due esse?

Cavriaghi - Sempre sorda...

Concetta - Perché "sempre sorda" conte?
C.C.S. ci sente benissimo...

Cavriaghi - Sorda sì... sorda signorina,
sorda ai miei sospiri, ai miei gemiti
e cieca anche, cieca alle suppliche dei miei occhi...
«crudele», dovevo fare scrivere...

Concetta - Si calmi Conte,
mi faccia piuttosto sentire
qualche poesia dell'Aleardi...

Cavriaghi - «Mutiam dolore...

Sull'estremo lembo
della cerula baja, ove i fastosi
avi oziar nei placidj manieri,
ermo bruno, sinistro
«Con la pupilla del color del mare,
con un viso gentil da sventurato,
toccò la sponda dopo il lungo e mesto
remigar de la fuga.

«Avea la sveva
stella d'argento sul cimiero azzurro,
avea l'aquila d'oro in sul mantello.
E quantunque affidar non lo dovesse»

Concetta - Com'è passato in fretta l'autunno...

(*Si sentirà il campanone della chiesa, come un rombo a picco sui
due innamorati che si staccano dal loro bacio. Angelica ride.
Anche Tancredi. Concetta singhiozza*)

Mademoiselle - Angelicà, Angelicà!
Où êtes vous?

Fine del Secondo Atto

TERZO ATTO

SCENA 1ª - Il ballo a palazzo Ponteleone.

Chevalley e Don Fabrizio - Ingresso di Pallavicino.

Don Fabrizio balla con Angelica. Novembre 186?.

*A palazzo Ponteleone. Grande sala sullo sfondo
dove si vedranno le coppie che ballano. Un salottino
più appartato, in primo piano, dove il Principe sta ascoltando
ciò che gli dice il cavaliere Chevalley di Monterzuolo,
emissario piemontese. Concetta, sola, poco discosta da loro.*

Un gruppo di ragazze attraversa la scena.

Le Ragazze - Concetta vieni anche tu? Vieni.
(*Concetta le lascerà passare senza rispondere, si allontanerà
quindi dalla scena uscendo dalla parte opposta*)

Chevalley - ...per rappresentare in Senato la Sicilia,
tra il fiore degli uomini politici italiani
scelti da Vittorio Emanuele Secondo.

Richiedere il suo assenso
è l'oggetto della mia missione a Palermo.
Ho colto l'occasione del ballo

qui a palazzo Ponteleone...

(*Entrano Angelica e Tancredi. Angelica è luminosa, trionfante*)

Angelica - Principe,
balliamo insieme il prossimo valzer
dica di sì, non faccia il cattivo...

Il Principe - Grazie figlia mia,
tu mi ringiovanisci, ma il valzer no...
concedimi la prossima mazurka.

Angelica - Lo vedi com'è buono lo zio
(*al Principe*) Lui non voleva che glielo chiedessi:
è geloso.

Tancredi - Quando si ha uno zio come te,
è giusto esser gelosi. (*i due giovani si allontanano*)

Chevalley - Il suo nome è stato fatto per primo Principe
e la Sicilia ha bisogno del suo nome:
questa Sicilia che si affaccia al mondo moderno...

Il Principe - La mia risposta è no,
in questi mesi

si è già fatto troppo senza consultarci
io non discuto se in bene o se in male... (*attorniato dalle dame
passa nel salone il colonnello Pallavicino, il vincitore di Aspro-
monte. Procede fra un tintinnio di pendagli, catenelle e speroni*)

Pallavicino - Piangevo contessa, come un bambino;
Garibaldi era bello, bello come un arcangelo
sotto i castagni di Aspromonte...

Le Dame - ...Per noi / ...L'Eroe / ...Colonnello
...Racconti / ...Sia gentile / ...Quell'attimo storico
...Garibaldi / ...Racconti / ...Colonnello

(*Il colonnello Pallavicino racconta. Le sue frasi sono coperte dai
gridolini delle donne e dagli squittii delle invitate più giovani e
più brutte che si sfogano in un'altra parte del salone*)

Le Ragazze brutte - Maria...

Maria, che bella casa...

Maria, che bell'uomo il colonnello...

Maria, che fame...

Maria, che male ai piedi...

Pallavicino - ...Sparare a Garibaldi,

...Quarantottate nel sessantadue,

...Nel piede,

...Baciato la mano,

...Un grande bambino,

...Un grande bambino,

...«Grazie, colonnello» (*Il gruppo s'allontana. Chevalley riprende*)

Chevalley - Dopo l'annessione
(*capisce la gaffe*) volevo dire, dopo la fausta unione
della Sicilia al Regno di Sardegna...

Il Principe - No, Chevalley,
io potrei aderire, ma non partecipare.

Chevalley - Che differenza c'è?

Il Principe - Noi siamo la vecchia classe dirigente
di un'isola invasa per venticinque secoli
da civiltà magnifiche ma estranee
e per difenderci dagli esattori bizantini
dagli emiri berberi, dai viceré spagnoli
ci siamo abituati a spaccare il capello in quattro...

Chevalley - La Sicilia non è più una terra di conquista:
è libera parte di un libero stato.

Al posto della polizia borbonica
inetta, corrotta, verranno i nostri carabinieri
e tutto cambierà.

Il Principe - Senza dubbio Chevalley, senza dubbio.

Chevalley - Ci aiuti a svegliare la Sicilia, collabori.

(*Da una sala interna una voce di tenore attacca
«Vi ravviso, o luoghi ameni»**)

* Aria del Conte Rodolfo, (basso),
V. Bellini, "La Sonnambula", 1° atto.

Il Principe - Il sonno...

il sonno è ciò che i siciliani vogliono...

essi odieranno sempre chi li vorrà svegliare,
sia pure per riempirli di regali
e, sia detto fra noi, dubito che il nuovo regno
abbia molti regali per noi.

Anche la nostra violenza è sogno,
la sensualità è desiderio di oblio,
le nostre coltellate desiderio di morte,
i nostri sorbetti di scorsonera
desiderio d'immobilità voluttuosa
ancora di morte...

(Si affaccia don Calogero Sedara, sudato, ma in un frac decente)

Don Calogero - Bello, Principe, bello...

cose così non se ne fanno più
al prezzo attuale dell'oro zecchino.

Il Principe - Bello, Don Calogero,
ma quello che supera tutti
sono i nostri due ragazzi.

(Don Calogero si allontana ancora commentando)

Don Calogero - E questi candelabri favolosi...

Chevalley - Mi lasci ancora sperare...

Il Principe - Porti un mio consiglio ai suoi superiori.
Per il Senato del nuovo Regno d'Italia
suggerisco Calogero Sedara.

(Un applauso corona la fine della romanza belliniana)

I suoi meriti non sono scientifici ma pratici
il suo casato è antico o finirà per esserlo
e se non ha il prestigio, ha il potere...

Chevalley - Lei davvero rifiuta di fare il possibile
per alleviare la povertà materiale e morale
del suo stesso popolo.

I siciliani vorranno migliorare...

Il Principe - Migliorare
perché i siciliani sono perfetti...

Chevalley - Ma se gli uomini onesti...

Il Principe - Noi fummo i gattopardi, chi ci sostituirà
saranno gli sciacalli, le iene
e tutti quanti: gattopardi sciacalli e pecore,
continueremo a crederci il sale della terra...

(L'orchestrina attacca una mazurka. Irrompe Angelica)

Angelica - La mazurka *(il Principe le cinge la vita)*

Sono tanto felice, Zione... *(I due cominciano a ballare in mezzo
alle altre coppie che si fermano a guardarli. La mazurka diventa
figurata e il Principe si stacca da Angelica. Le figure gli girano
attorno a serpentina e poi a cerchio, nascondendolo. Ora guida
le coppie una donna velata in abito marrone da viaggio e guanti
di camoscio. Sopraggiunge una semioscurità da cui emerge la
squallida stanza del quadro seguente)*

SCENA 2ª - La morte del Principe. Luglio 1883.

*Una stanza nell'albergo "Trinacria". In fondo, un ampio
balcone dà sul mare. Il Principe, stanco e sofferente, è adagiato
su una poltrona. Vicino a lui è Tancredi. Concetta, prepara una
medicina. Dalla vicina Chiesa della Pietà si udrà, via via
avvicinandosi, il campanellino del Viatico. Entrano Caterina e
Carolina seguite da un prete con la Pisside e da un chierichetto.*

Caterina - Bisognava chiamarlo un prete...

Carolina - Non mi sarei consolata mai
se non si fosse chiamato un prete...

Il Parroco *(avvicinandosi al Principe)* - Sono il Parroco della Pietà,
signor Principe, vuole confessarsi? *(fa cenno a tutti d'allontanarsi)*
*(Tancredi e le tre sorelle escono. Il chierichetto va a inginocchiarsi
in un angolo in fondo)*

Il Principe - Perché non si può avere sino all'ultimo
la propria faccia? perché a tutti succede così?
una maschera sul volto, anche quel soldato,
quel viso imbrattato di fango...

Il Parroco - Ti ascolto.

Il Principe - Non ho molto da dire...
ricordavo alcuni peccati precisi

ma ora mi sembrano tanto meschini...

non che mi senta innocente...

è tutta la vita ad essere colpevole...

Ora esce da me,

con questo rombo spaventoso...

è il fragore della cascata... *(si accascia)*

Il Parroco - In articulo mortis ego te absolvo a peccatis tuis
in Nomine Patris et filii
et Spiritus Sancti.

Il Chierichetto - Amen. *(il Parroco e il chierichetto escono)*

Il Principe *(come continuando la confessione)*

Dall'immenso mucchio di cenere...

le pagliuzze d'oro...

due settimane prima del mio matrimonio...

sei settimane dopo...

mezz'ora alla nascita di Paolo...

Tancredi *(rientrando)* - Zione verrai con noi a Lisbona,
mi è stata promessa quella legazione;
lascero il Parlamento.

Il Principe - Ho soltanto corteggiato la morte...

Tancredi *(è andato al balcone e scruta il cielo)* - L'ombra è salita,
si devono vedere le Pleiadi.

Il Principe - A quest'ora le stelle sono torbide,
faticano a penetrare la coltre di afa...

Tancredi - Appariranno fra poco.

Il Principe - Tancredi,

la sua perenne ironia

è diventata tenerezza,

molto dell'attivo proviene da lui

e dopo i cani: Fufi,

la grossa Mopsy della mia infanzia,

gli occhi mansueti di Svelto, Bendicò;

Donnafugata, perennità di pietra e acqua

Donnafugata. Mi sembra ora una cosa non mia...

di mio non ho che questo corpo sfinito,

queste lastre di lavagna sotto i piedi,

questo abisso; c'è altro?

Tancredi - Il cielo è sgombro di nuvole...

Il Principe - La cometa di Huxley,

la medaglia in Sorbona; c'è altro?

Tancredi - C'è un gran silenzio sul mare.

Il Principe - Alcune finissime sete di cravatte,

l'odore di alcuni cuoi macerati,

l'aspetto ridente, voluttuoso,

di alcune donne incontrate per via:

come quella intravista alla stazione,

quel viso nascosto dal velo...

Ho settantatré anni:

ne avrò vissuti due tre; e gli altri?

Non c'è nient'altro;

su ogni cosa la polvere,

i quadri dei feudi,

il grande letto di rame,

intrecci di metallo, trame di fili,

tutto, tutto in un limbo di abbandono.

Non c'è nient'altro:

l'ultimo Salina sono io,

quel Garibaldi,

quel barbuto vulcano, ha vinto...

Tancredi - Le Pleiadi, eccole

sono apparse sul molo.

Il Principe *(sente che la vita lo lascia)* - Il fragore del mare si placa.

Tancredi - Ercole, Boote, Cassiopea...

SCENA 3ª - La visita di Monsignor vicario.

Il quadro e le reliquie - Visita del senatore Tassoni.

Il cardinale: fine delle reliquie - Fine di tutto. Maggio 1910.

*Ampla galleria spaccata a mezzo da una vasta vetrata
rientrante che illumina di luci viollette e zafferano un salotto di*

attesa. Sempreverdi intensi su trespoli a tre gambe, uccelliera di colibrì impagliati e la sagoma di una grossa bestia imbalsamata infilzata su un piedistallo di ebano. Arazzi e cassapanche lungo i corridoi laterali della galleria. Un'impareggiabile collezione di copricapi ecclesiastici: la presenza in casa Salina dell'intera gerarchia. Caterina seduta su una poltrona a rotelle, per l'infermità alle gambe, è spinta dalla sorella Carolina; il Vicario cammina loro accanto. I tre padri confessori, il Cappellano e, pochi passi dietro, Concetta. Il gruppo sosta davanti alla grande vetrata. I prelati allungano la mano ai loro cappelli.

Il Vicario - Sua Eminenza desidera l'ineccepibilità

degli oggetti venerati
perché la vostra Cappella
splenda faro di luce.

Tutti i Preti - Faro di luce...

Il Vicario - Sul laicato palermitano,
a maggiore edificazione per voi stesse
e tutte le anime religiose...

Tutti i Preti - E tutte le anime religiose...

Concetta - Scusateci, Monsignore,
questa verifica della nostra Cappella è cosa...

Carolina - Delle nostre reliquie...

Caterina - Della nostra Madonna della Lettera.

Il Vicario - Assai grata ai miei occhi è la vostra emozione.

Carolina e Caterina - Come delle accusate...

Il Vicario - Espressione di fede ingenua e assoluta.

Carolina e Caterina - Come delle accusate...

Il Vicario - Per far rifiorire la fede.

Carolina e Caterina - Come delle accusate

Il Vicario - Il Santo Padre vuole codeste revisioni
che da qualche tempo si van compiendo
in tutto l'Orbe cattolico.

Carolina e Caterina - Per me questo Papa è turco.

Concetta - Non lasciatevi trascinare...
che penserà di noi Monsignore?

Tutti i Preti - Gloria Patri

Le tre sorelle - Gloria Patri

Il Vicario - Adesso che tutto è chiarito,
aspettiamo Sua Eminenza fuori dalla Cappella.

(Concetta distanzia di proposito il gruppo che si allontana, e ancora dondola nella penombra la veste del Cappellano, che si rivolge ad una cameriera)

Concetta - Fate entrare il senatore Tassoni.

Benvenuto senatore...

Tassoni - Signorina,
si realizza adesso un sogno
della mia gioventù lontanissima...

Quante volte, nelle gelide notti sul Volturmo
o attorno agli spalti di Gaeta assediata...
quante volte il nostro povero Tancredi
mi ha parlato di lei...

Concetta - Eravate amico di Tancredi?

Tassoni - Sono felice seppur con tanto ritardo
di deporre un omaggio ai piedi
di chi fu la consolatrice
di uno dei più puri eroi del nostro riscatto.

Concetta - Che cosa vi ha portato in Sicilia senatore?

Tassoni - Le feste imminenti del cinquantenario dei Mille
da ogni parte d'Italia.

Concetta - Cosa le diceva di me il mio caro cugino?

Tassoni - Ah, molte cose
lei era per lui l'immagine dell'adolescenza soave:
di quell'adolescenza
che per noi soldati passa tanto in fretta.

Concetta - Cosa vi diceva di me Tancredi?

Tassoni - Ricordo a Vienna, dieci anni fa...

Concetta - Mi racconti...

Tassoni - In un retropalco dell'Opera,

fra un atto e l'altro del "Don Giovanni",
mi confessò con la sua impareggiabile ironia
un peccato: un suo «imperdonabile» peccato,
come diceva lui, contro di lei...

Concetta - Contro di me?

Tassoni - Sì, contro di lei signorina...

Concetta - Di me?...

Tassoni - Si figuri che mi raccontò...

Concetta - Che le raccontò di me?... *(il dialogo viene interrotto dall'ingresso del Cardinale seguito da Carolina e Caterina e dal suo segretario con la tonaca impolverata e impacciato dalle mani sporche. Dietro, il Cappellano, mortificato, che porta un cestino colmo di vecchie pergamene ingiallite e un quadro)*

Il Segretario - Una bella pittura molto espressiva...

Carolina - Un'immagine miracolosa Monsignore.

Caterina - Quanti miracoli ha fatto!...

Carolina - Rappresenta la Madonna della Lettera.

Caterina - Rappresenta...

Il Segretario - Bell'oggetto;
qualunque cosa rappresenti
bisogna tenerlo da conto...
e che cornici? tesori, dei veri tesori...

Il Cardinale - Signorine per tre o quattro giorni
non si potrà celebrare nella Cappella

il Servizio Divino,

ma sarà mia cura di far provvedere prestissimo
per la riconsacrazione.

In quanto alle reliquie,

Don Pacchiotti, mio segretario
e sacerdote competentissimo,
allievo della scuola di paleografia vaticana,
esaminati i documenti, ha deciso
come se avessi deciso io stesso.

Il Segretario - Sono lieto di dire che ho trovato cinque...

Il Cappellano - Cinque...

Il Segretario - Cinque reliquie autentiche
degne di devozione;

il resto non ha alcun valore.

Carolina - Per me questo Papa è turco...

Il Cardinale - L'immagine della Madonna di Pompei
occuperà più degnamente
il posto di questo quadro sopra l'Altare.

E lei, Padre Titta,

ha avuto il fegato

di celebrare per anni il Santo Uffizio
davanti a una ragazza

che ha ricevuto l'appuntamento
e aspetta l'innamorato?

Il Cappellano - Eminenza,

sono colpevole è vero!

ma non è facile affrontare le signorine Salina...

Il Cardinale - Nulla è facile quaggiù in Sicilia,
ora lo so, sono fucilate nella bambagia...

tutto resta come prima.

(Tutti escono. Rimangono Concetta e il senatore Tassoni)

Tassoni - Avete noie con la Curia?

Concetta - Cosa lo disse di me Tancredi
a Vienna, dieci anni fa?

Tassoni - Come una sera durante un pranzo a Donnafugata
si fosse permesso di raccontare una frottola...
di raccontarla a lei.

Concetta - A me?

Tassoni - Una frottola guerresca
in relazione ai combattimenti di Palermo.

E come lei avesse creduto e si fosse offesa
perché il fatto sarebbe stato davvero un po' audace.

Lei lo rimproverò.

«Era tanto cara», diceva Tancredi,

«Mi fissava con i suoi occhi», mi raccontava,
 «Le sue labbra si gonfiavano graziosamente
 come quelle di un cucciolo
 e, se non mi fossi trattenuto,
 l'avrei abbracciata lì, davanti a tutti».
 Lei, signorina, lo avrà dimenticato...
 ma Tancredi...
 Lei non mi ascolta?
 Io mi congedo felice di aver conosciuto
 la «timida» cugina di Tancredi
 e mi raccomando al suo bon souvenir... (esce)
Concetta - Veder più chiaro è patire di più.
 Spettri del passato, esorcizzati dagli anni,
 si rimostrano adesso
 avvolti nella lugubre comicità di guai irreparabili.
 È assurdo dire che lo ami ancora...
 L'eternità d'amore dura pochi anni
 e non cinquanta.
 Quell'estate lontana,

un senso di martirio subito,
 l'animosità contro mio padre
 che mi aveva sacrificata...
 questo scheletro di sentimenti che mi sosteneva,
 ora si disfa di una sola avversaria:
 me stessa...
 quelle frasi impudenti
 che bruciavano sulle sue labbra
 erano parole d'amore per me...
 forse... parole non comprese...
 poste in fuga dall'orgoglio.
 Un nero dolore sale,
 sale a macchiarmi tutta.
 Anche la verità scompare.
 (suona il campanello: alla cameriera che appare)
 Anna, questo cane
 è diventato davvero troppo parlato e polveroso:
 portatelo via, gettatelo...

Fine

LA NOTA - Il 19 dicembre 1967, a Palermo, l'anteprima mondiale del melodramma in tre atti "Il Gattopardo", di Angelo Musco jr. (figlio primogenito dell'omonimo grande attore catanese), su libretto di Luigi Squarzina è stato un evento atteso grazie alla popolarità del romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e al film di Luchino Visconti di cinque anni prima. In varie conferenze stampa il compositore, la cui partitura è edita da Ricordi, ha illustrato come si era impegnato nell'affrontare questo lavoro: la ricreazione delle linee essenziali di sviluppo del romanzo attraverso la sua atmosfera e natura di base, facendo riferimento soprattutto sulla memoria per ordinare la trama scena dopo scena. L'ascolto dell'opera ha confermato la nobiltà delle intenzioni di Musco, ma d'altra parte ha sottolineato il suo fallimento nel conferire all'opera la propria vitalità e ragion d'essere. "Il Gattopardo" non è veramente un'opera o un melodramma; la musica gioca un ruolo francamente marginale rispetto al dramma che Squarzina ha adattato dal romanzo. Il racconto, infatti, sembra funzionare, il libretto è ben realizzato e la produzione (dello stesso Squarzina) evita una caratterizzazione manierata e siciliana, quindi non c'è colore locale, nessuno sfondo preciso se non il mondo senza tempo della memoria. Manca però gran parte dell'ironia dell'originale e dal libro di Lampedusa Squarzina ha riportato alla ribalta l'amore infelice di Concetta per Tancredi. La musica è molto giudiziosa e discreta, come la colonna sonora di un film: una sorta di accompagnamento musicale al recitativo continuo. È eclettica nello stile e nel

colore con evidenti ricordi agli impressionisti francesi, in particolare a Ravel. L'ultima scena dell'opera ha un discreto successo con i suoi effetti, intelligentemente realizzati, di commedia mesta. La produzione è stata impressionante, con un cast di 35 artisti, guidato da Nicola Rossi-Lemeni che ha prestato la sua forte personalità al ruolo di Don Fabrizio Salina. In assenza di una scrittura lirica sostenuta per la voce, una maggiore enfasi era destinata a cadere sul casting e sulla recitazione. Belle le esibizioni di Lydia Marimpietri (Concetta), Ottavio Garaventa (Tancredi), Guido Mazzini (Don Calogero Sedara) e Maria Bertoldi (Angelica).
 [da una recensione di Luigi Bellingardi - "Opera" 1968]

Angelo Musco jr. (Milano, 18-10-1925; Palermo, 31-12-1968)
 Luigi Squarzina (Livorno, 18-2-1922; Roma, 8-10-2010)
 Giuseppe Tomasi di Lampedusa (Palermo, 23-12-1896; Roma, 23-7-1957)
 Nicola Rossi-Lemeni (Istanbul, 6-11-1920; Bloomington, Usa, 12-3-1991)
 Antonio Annaloro (Palermo, 10-5-1920; Roma, 10-7-1996)
 Ottavio Garaventa (Genova, 26-1-1934; Savignone, 18-3-2014)
 Guido Mazzini (Roma, 16-8-1921; Roma, 23-4-1996)
 Jolanda Gardino (Sampierdarena, 23-8-1919; Genova, 28-1-2003)
 Maria Bertoldi e Lydia Marimpietri, delle quali non siamo stati capaci di reperire dati anagrafici certi.



Angelo Musco



Luigi Squarzina



G. Tomasi di Lampedusa



Nicola Rossi-Lemeni



Antonio Annaloro



Ottavio Garaventa



Guido Mazzini



Jolanda Gardino



Maria Bertoldi



Lydia Marimpietri